



Volver (Tornare)

di Pedro Almodóvar

Il fantasma di una madre morta in circostanze oscure; una zia svanita e indifesa; un'amica provvida e risentita; due sorelle diverse (una aspra e sensuale, l'altra goffa e malleabile) ma solidali nonostante le incomprensioni; una figlia adolescente e fiera. L'universo femminile creato da Almodóvar si arricchisce di nuove figure, meno fosforescenti e più sofferte di un tempo: la logica evoluzione di un artista giunto alla piena maturità, che di film in film asciuga le intemperanze narrative e i vezzi stilistici in un andamento implacabile da dramma cecoviano, il cui asse portante è *la riconciliazione*: il tragico irrompe sullo schermo e non abbiamo tempo per agitarci o commuoverci troppo, perché subito la quotidianità incalza e i personaggi impongono la loro umanità franca, difficile, appassionata, scontrosa. Le storie famigliari sono frequenti nel cinema del manchego, e spesso le *radici* affiorano nei suoi *plot*: i luoghi, le tradizioni ora buffe ora tenere, il clima, il vento furibondo, i fiumi disseccati, la luce africana. Il ritorno della protagonista al paese natale era già presente, con toni agri, ne *Il Fiore del Mio Segreto*; qui si carica d'una malinconia senza fine, una vertigine in cui sprofonda il dolore. Il rimpianto è la nota che torna sempre più avvertita, e senza scampo, in un autore che mai come adesso ha saputo coniugare la poesia piana e priva di enfasi del consueto (la preparazione del cibo, le pulizie domestiche, la cura dei sofferenti) col grottesco dell'esistenza e gli accenti – un tempo baldanzosi e sottolineati, ora casuali e come distratti – della satira, e soprattutto con un talento raro e di difficile commercio: il dialogo con i morti, con la morte. La tinta funebre già distesa su *Parla con Lei* e che la trama *noir* de *La Mala Educaciòn* accentuava quasi con livore, in *Volver* è pacata disperazione, lo scioglimento drammatico solo apparentemente recando il sollievo che lo spettatore anela: la verità, in fondo, sta nell'ultimo scambio di battute fra la protagonista e una grande Carmen Maura. All'interno del magico esorcismo, che si rivela essere un quieto compianto, v'è un commosso omaggio ad Anna Magnani, il cui carattere Penelope Cruz è chiamata a rievocare con esiti nell'insieme eccellenti.

Hans Ranalli